

# L'EMIGRANTE

Bollettino dei Segretariati dell'Emigrazione di Udine, Belluno e Vittorio

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Posta N. 10

Conto corr. con la posta



Con la fratellanza il benessere  
Col benessere la redenzione morale  
Coll'organizzazione la dignità del lavoro  
Col dovere e col diritto la giustizia



ABBONAMENTO ANNUO L. 1

Gratis per tutti gli iscritti

Udine, Maggio 1910

Anno V. - N. 5

## La nostra campagna pro Emigranti in Romania dinanzi alla Camera dei Deputati

L'interpellanza dell'onorevole Angiolo Cabrini

(Seduta del 23 Maggio 1910)

### Lo sviluppo nei Balcani

**Presidente** — L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Cabrini al ministro degli affari esteri, «sulla urgente necessità di un'azione intesa a tutelare i nostri emigranti in Rumania — e specialmente al confine di Predeal nei mesi di marzo e aprile — onde siano eliminati inconvenienti che possono nuocere — oltre che agli emigranti stessi — alle simpatie e alla cordialità di rapporti fra i due popoli».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**Cabrini** — Onorevoli colleghi, il nostro ministro a Bukarest, marchese Incisa di Beccaria, presentava nel 1905 al Governo un interessante rapporto sulle condizioni e sulle leggi della Romania, con particolare riferimento agli interessi italiani; e tra l'altro, scriveva: «Col migliorare delle condizioni economiche del paese, e se durante qualche anno i raccolti saranno buoni, si può sperare in una ripresa della attività del lavoro in Romania, la quale ha ancora bisogno di molte opere pubbliche, strade, edifici amministrativi, scuole, arginate di fiumi e canalizzazioni di corsi d'acqua che sarebbero sorgenti di ricchezza, rendendo anche più fertili queste terre».

Analoghe ottimistiche previsioni aleggia sui rapporti di altri nostri rappresentanti negli altri paesi balcanici; previsioni che incominciano a trovare conforto di fatti, e ne troveranno ancor più di mano in mano che per l'avvento del regime costituzionale in Turchia, per l'assorbimento delle due provincie di Bosnia e di Erzegovina nella monarchia austro-ungarica e per lo incessante sforzo di penetrazione commerciale da parte di alcune grandi nazioni, va accelerando il ritmo della vita economica dei Balcani.

I nostri emigranti, infatti, che senza studiare le statistiche son dotati di finissimo intuito, vanno fiutando in quelle terre la possibilità di un sempre più largo collocamento di forza-lavoro: e vi si dirigono sempre più numerosi. Tanto vero che mentre nello scorso anno l'insieme dell'emigrazione italiana per i paesi d'Europa ha presentato una forte diminuzione — scendendo, in confronto dell'anno precedente, da 240,953 a 219,623 — la corrente migratoria avviata per i Balcani, facendo eccezione, anzi contrastando al fenomeno generale, è aumentata di un terzo, salendo a 3.788. E questo, ripeto, mentre si restringevano gli esodi per la Germania, la Francia, la Svizzera e l'Austria-Ungheria.

### Prepariamoci per tempo

Ora se è logico prevedere nei Balcani una crescente capacità di assorbimento della nostra mano d'opera, appare nel medesimo tempo doveroso, per lo Stato, di preordinare una intelligente ed organica opera di assistenza a favore dei nostri lavoratori che potranno occuparsi, senza suscitare gelosie, in quelle grandi costruzioni di linee ferroviarie, di canali, ecc., che sono sull'orizzonte, e ad eseguire le quali quei paesi non potrebbero offrire maestranze numerose e tecnicamente preparate.

Giova, per altro, accingendoci a disciplinare un'azione di assistenza ai nostri connazionali nei paesi balcanici, giova tenere distinto Stato da Stato; e adattare l'opera nostra alla diversa natura degli ostacoli e delle difficoltà che vogliamo rimosse e che variano da paese a paese.

Nella Bosnia e nell'Erzegovina, per esempio, l'interesse dei nostri emigranti richiede per ora all'animo nostro l'espressione di questo voto: Che da una parte l'azione della diplomazia, dall'altra quella dei gruppi parlamentari socialisti di Vienna e di Roma, premano, nelle dovute forme, sopra il Governo austriaco affinché in quelle provincie di recente acquisto sia nel più breve tempo possibile disciplinata la materia degli infortuni sul lavoro con leggi informate ai prin-

cipi dell'assicurazione obbligatoria vigente nelle altre terre della Monarchia.

Per la Rumania, invece, urgono altre provvidenze da conseguirsi per le vie e nelle forme che vi accennerò tra poco.

La corrente migratoria temporanea per la Rumania muove per due terzi dalle provincie venete (Udine, Belluno, Rovigo e Treviso), e per l'altro terzo dalle provincie dell'Italia centrale (specie delle Marche e della Romagna), salvo qualche spruzzo di popolazione pugliese.

Le attività economiche rumene cui si dirigono questi emigranti formano due distinti gruppi: quello dei lavori edilizi ed affini, nel senso largo della parola; quello dell'industria del taglio dei boschi, sviluppatasi in questi ultimi tempi, tantochè il fenomeno non ha alcun riflesso negli studi dei nostri rappresentanti risalenti a un lustro fa.

### La via crucis di chi emigra in Rumania

Molti sanno come gli stranieri che si recano in Rumania per lavoro siano afflitti da una serie interminabile di formalità, che si traducono spesso in umiliazioni e sempre in perdita di tempo e di danaro.

Nessun paese del mondo, proprio nessuno impone agli emigranti per lavoro tanto onere di pratiche quanto la Rumania: una vera via crucis. L'emigrante, prima di partire, deve munirsi del passaporto per l'estero e farlo vidimare dal console rumeno; arrivato al confine, al famoso punto di Predeal, gli viene imposta una quarantena durante la quale ei deve esibire i documenti ed assoggettarsi ad una visita medica che di solito è fatta, non da un sanitario, ma da un oste (si ride) che in tal caso è l'oste nemica, perchè fornendo egli vitto e alloggio agli immigranti — e a quali prezzi! — non si sente estraneo al prolungarsi della quarantena... sanitaria. Ma credete voi che passato il confine la via crucis sia terminata? Chè! L'immigrato è tosto afferrato dalla legge del 1881, inasprita dal regolamento del 1900, ed è costretto a presentarsi, entro quattro giorni, al console dello Stato a cui appartiene: questi vidima il passaporto ed è soltanto dopo quest'altro sacramento che l'infelice riesce ad ottenere dal prefetto del distretto il permesso di soggiorno.

A questo punto, se l'emigrante viaggia isolato o a piccole comitive, può tirare il fiato: ma altri tormenti ed altri tormentati si hanno con l'emigrazione a comitive di cinquanta persone, come di solito accade per i lavoratori destinati al taglio dei boschi. Costoro son di solito reclutati in provincia di Udine, nel Friuli. Ivi arriva durante l'inverno l'imprenditore rumeno, si accorda coi capi squadra per l'arruolamento, che di solito si fa sulla base di sette lire al giorno per l'operaio e per la stessa somma, aumentata di dieci centesimi per metro cubo di legname abbattuto dalla squadra, destinata al capo; si distribuiscono le caparre, si scambia l'arrivederci ad aprile o maggio a Predeal.

Al principio della stagione lavorativa, le compagnie o squadre si mettono in viaggio, ed arrivano al confine: ma qui, anche se tutte le formalità riguardanti i passaporti sono state osservate, non si entra se non mostrando il contratto di arruolamento collettivo firmato e se non arrivi la autorizzazione che viene data, caso per caso, direttamente dal Ministero dell'interno. Ora poichè le irregolarità sono in questi contratti frequentissime, e i malintesi intorno al giorno ed all'ora di arrivo sono all'ordine del giorno, ne seguono quarantene, lamenti, proteste e cavate di quattrini ai poveri diavoli.

Con questa mia interpellanza che, presentata parecchi mesi or sono, è rimasta sino ora all'ordine del giorno per il succedersi delle crisi di Gabinetto, chiedo al Governo che cosa intendesse di fare delle precise richieste mossegli dal Segretariato dell'emigrazione di Udine e dal III Convegno interregionale dell'assistenza laica agli emigranti tenutosi in Milano lo scorso dicembre con

l'intervento di un rappresentante del Commissariato dell'emigrazione.

Udrò fra poco dalla bocca dell'onorevole ministro degli esteri che cosa, nonostante il differito svolgimento della interpellanza, Governo e Commissariato abbiano fatto in risposta a quelle sollecitazioni.

### Come si è sfruttati in Rumania

Dall'episodio, però, io voglio subito salire alla complessa questione dell'assistenza agli emigranti nostri in Rumania, non solo per rimuovere dalla loro via le spine che essi incontrano alla partenza, durante il viaggio e all'arrivo; ma per assicurare loro una intelligente opera di tutela anche quando essi si trovano sul lavoro; perchè quando i nostri operai son giunti e sostano o nei cantieri dell'edilizia o lungo i canali e le ferrovie o sepolti nelle foreste, la necessità dell'assistenza è tutt'altro che affievolita!

A danno degli operai che lavorano nell'edilizia e negli sterri, non di rado una iniquità si consuma, che già ebbe il dolore di denunciare alla Camera. Avviene, cioè, che per effetto degli amorosi sensi che corrono tra imprese e polizia, questa — quando salgono nubi sull'orizzonte dei rapporti fra operai e padroni e si teme una sospensione del lavoro e l'esodo dei lavoratori — inviti gli operai a consegnare passaporti e libretti di lavoro col pretesto del controllo; ma quando i documenti sono nelle mani della polizia, passano dei giorni e delle settimane senza che essi vengano restituiti.

Ora poichè il regolamento di polizia rumena commina l'arresto e lo sfratto immediato allo straniero sprovvisto del libro di lavoro e del passaporto, viene così restituita in vita — a danno dei lavoratori spogliati dei documenti indispensabili al soggiorno — una vera e propria schiavitù. L'operaio straniero si trova a questo bivio: O essere arrestato e sfrattato, o rinunziare a qualsiasi idea di allontanarsi dal lavoro!

Ma le sorti corrono più dolorose ancora presso i lavoratori che si recano sempre più numerosi all'atterramento degli alberi nei grandi boschi onde ne reggia tanta parte di quel territorio.

Arrivato nel bosco, l'operaio deve costruirsi la baracca. Lavora non protetto da alcuna legge che limiti la sua giornata: l'orario lavorativo comincia alle 4, e si sprofonda nella sera tarda sino alle 21 e talvolta alle 22 ore! Il truck system, organizzato con una ferocia spietata, obbliga l'operaio ad acquistare i generi di consumo ai magazzini dell'impresa, pagandoli il 50 per cento più del normale; e il truck system viene inasprito dal peso falso... poichè in quei boschi, forse per effetto dell'aria fitta, il chilogramma discende a 750-800 grammi! L'operaio cade infortunato? Non è protetto da alcuna legge sugli infortuni sul lavoro; e non gli rimane che l'illusione di tradurre l'impresa dinanzi ai tribunali per conseguire — in caso di colpa dell'impresa stessa — un indennizzo. Ma la giustizia pare che anche in Romania abbia le bilancie così in disordine che i nostri rappresentanti scongiurano sistematicamente l'operaio italiano infortunato dal ricorrere a Temi.

Significativa è questa frase del nostro console generale a Galatz: «Il Consolato suole, per sistema, consigliare sempre agli operai un componimento».

L'operaio cade ammalato? Sul suo salario egli ha ben dovuto, poichè la legge gli lo impone, lasciare nelle mani dell'impresa il 3 per cento per l'assistenza medica; ma l'assistenza medica è un mito. Per raggiungere la sede del medico bisogna fare, molte volte una giornata od una giornata e mezzo di strada; e l'ammalato o l'infortunato viene così trasportato per eterne ore sopra barelle improvvisate e affidate alla pietà dei compagni di lavoro.

Che dire poi della moralità e della solvibilità delle imprese? Assai spesso si verificano frodi sfacciatissime nella misurazione

dei lavori; e delle frodi i nostri sono le vittime. Vero è che vi sono le primarie; ma pare che anche qui le bilancie della giustizia ispirino poca fiducia.

Onorevole ministro ed onorevoli colleghi: le tinte fosche del quadro non appartengono alla mia tavolozza: il colore me lo offrono — tra l'altro — queste eloquenti parole del marchese Incisa di Beccaria: «Il mancato pagamento da parte dei proprietari e delle imprese, avviene purtoppo non di rado». Se la diplomazia ricorre alla formula non di rado, immaginate — fuori dal vocabolario diplomatico — quali parole esigerebbe la cronaca affrancata da certe preoccupazioni.

### Doveri dello Stato Italiano

A favore di questi nostri lavoratori voi potete e dovete, onorevole ministro, spiegare un'azione complessa, ma tenendo due distinte vie: agendo, cioè, direttamente e indirettamente.

Direttamente voi potete agire affrettandovi ad accogliere due voti sui quali hanno insistito parecchi convegni di emigranti e che furono confortati anche dalla adesione del primo congresso degli italiani all'estero.

Valendovi della facoltà concessavi dall'articolo 29 della legge gennaio 1901 sulla emigrazione (autorizzante la fissazione di norme per i contratti di arruolamento di mano d'opera destinata all'estero), disciplinate anche per l'emigrazione continentale gli ingaggi e i contratti relativi; ciò che gioverebbe anche alle decine di migliaia di nostri operai, spesso minorenni, che vanno a lavorare nelle fornaci di Austria e di Germania. Insomma ciò che si fa per i transcaucasici si faccia anche per gli avviati ai mercati dell'Europa.

Decidetevi inoltre — una buona volta — ad accogliere un altro voto che più volte è stato portato alla Camera: mandate, cioè, nei paesi balcanici un Addetto di emigrazione. Il personale delle legazioni e dei consolati è preso da altre cure. Esso va migliorando, d'accordo; ma, anche se simpatizzante per la politica dell'assistenza agli emigranti, ha il tempo troppo preso da altre preoccupazioni. Vista la buona prova che i nostri addetti di emigrazione hanno fatto in Germania e in Svizzera, decidetevi a mandare anche nei Balcani un funzionario specializzato nell'assistenza tecnica degli emigranti. Bisogna modificare la legge? E modificiamola! E prima che la Camera prenda le vacanze, venga dinanzi a noi quel povero e minuscolo disegno di legge che sembra condannato ad arenarsi in sabbie misteriose ogni volta che pare prossimo ad entrare nel porto della pubblica discussione!

### Doveri dello Stato Rumeno

Ma voi, onorevole ministro, dovete volgere le risorse del vostro spirito fattivo anche ad un'azione indiretta; e valendovi dei cordiali rapporti che corrono fra il nostro Stato e lo Stato rumeno, dovete persuadere quel Governo della convenienza di riformare radicalmente il regolamento di polizia del 1900; del dovere civile di vigilare sul modo onde si svolgono i lavori lontani dalle città, arrestando quello sfruttamento economico insito della società attuale ai limiti della decenza e oltre i quali lo sfruttamento stesso assume la figura d'un vero e proprio reato comune: della necessità di organizzare migliori servizi d'assistenza sanitaria e di difesa del buon diritto degli operai colpiti da infortunio sul lavoro.

Onorevole ministro: le buone relazioni che sono sempre passate fra i due Governi, di Bukarest e di Roma; i vincoli di consanguineità fra i due popoli (esaltando i quali, la Rumania, nelle feste latine d'alcuni anni or sono, si guardò bene dal posporre — come avvenne or ora a Buenos-Ayres — alla bandiera pontificia la bandiera nostra nazionale), l'influenza della vita internazionale che cresce anche nei paesi balcanici: tutto ciò autorizza a confidare nelle benevole disposizioni del Governo rumeno. Il quale, certa-

mente non ignorando un pensiero di Carmen Sylva, la poetessa regina: fare il bene è un'arte, potrebbe così completare il pensiero stesso ad uso politico: Fare il bene è un'arte... di buon governo! (Approvazioni).

#### La risposta del Governo

Di San Giuliano (ministro degli affari esteri). Il mio amico Cabrini, svolgendo la sua interpellanza, ha preso le mosse da un pregevole rapporto, fatto nel 1905 da quel valente funzionario che è il regio ministro a Bucarest, marchese Beccaria d'Incise. In quel rapporto, il nostro ministro prevedeva, così per la Rumania, come per diversi paesi della penisola balcanica, un avvenire di prosperità e di progresso economico. Questa previsione, fortunatamente, si è avverata; ed è da sperare e da credere che siffatto progresso continuerà, favorito dal mantenimento della pace, che è la prima condizione per la prosperità ed il benessere dei popoli, e soprattutto dei popoli giovani, i quali nel lavoro assiduo e perseverante, devono vedere il più sicuro fattore del loro sviluppo.

Nello stesso rapporto il ministro accennava, come ha ricordato appunto l'onorevole Cabrini, che non di rado avviene nelle pendenze tra operai e capitalisti o proprietari, che ai nostri operai non venga fatto interamente diritto. Ed egli citava anche un rapporto del console di Galatz, presso a poco della stessa epoca, nel quale quel console diceva che agli operai italiani egli consigliava sempre di preferire un componimento ad un litigio. Veramente questo consiglio io lo do sempre, nella modesta cerchia della mia amministrazione privata, anche al mio procuratore, e quindi non mi meraviglio che il console di Galatz lo desse ai nostri operai. Né credo che esso si possa considerare come una manifestazione di sfiducia verso la magistratura rumena, nello stesso modo come questo consiglio che io do ai miei impiegati non significa affatto sfiducia nella magistratura italiana.

In ogni modo, questo consiglio e questa constatazione del regio ministro a Bucarest e del regio console a Galatz hanno cinque anni ormai di data, e l'onorevole Cabrini, sebbene abbia molto diligentemente ricercato i fatti anche più minuti, non ha potuto ricordarne alcuno di data veramente recente.

Egli non si è limitato a parlare della Rumania, ma ha parlato anche di diversi paesi balcanici.

Si è anche occupato della Bosnia e dell'Erzegovina ed ha espresso il voto che in quelle provincie venga introdotta una legge sugli infortuni sul lavoro. Su questo proposito e su altri argomenti, di cui egli si è intrattenuto, parlando dell'oggetto più speciale della sua interpellanza, io debbo dichiarare, una volta per tutte, che io non posso accettare discussioni, né fare dichiarazioni sopra argomenti che si riferiscano alla legislazione interna di Stati esteri.

Posso però, come una constatazione di fatto, aggiungere che nella Bosnia e nell'Erzegovina sono state introdotte tante grandi riforme legislative, altamente benefiche e civili, che è da aspettarsi che anche il problema degli infortuni sul lavoro sarà a suo tempo risoluto.

L'onorevole Cabrini, inoltre, non ignora che la monarchia austro-ungarica ha una delle legislazioni sociali più progredite, e che la legge austriaca sugli infortuni è tra le più perfette del mondo.

Consento interamente con l'onorevole Cabrini nel riconoscere che, in presenza dei grandi progressi che vanno facendo nel campo economico non solo i paesi balcanici, ma anche tutte le giovani nazioni, che, in Europa e fuori d'Europa, di là anche dall'Oceano sono entrate con promettente energia nella via del progresso e dello sviluppo economico, è necessario che lo Stato italiano cerchi di far sì che in tutti questi mercati, che oserei chiamare mercati giovani, in via di rapido progresso, il lavoro come il commercio del nostro paese abbiano vigile protezione e feconda espansione. E credo che uno dei mezzi per raggiungere questo scopo sia quello di mandare appunto in quei paesi i più capaci fra i nostri funzionari, quelli che per modernità di cultura e di pensiero sono maggiormente in grado di adempiere a quest'alta ed importante missione. E nei limiti in cui era possibile, nel breve tempo dacché ho l'onore di sedere a questo banco, ho cominciato appunto a far questo.

In quanto alla protezione dei nostri emigranti in tutti i paesi stranieri, al cui sviluppo essi potentemente contribuiscono col loro lavoro, io ricordo che quando, alcuni anni fa, fui per 47 giorni ministro degli affari esteri, uno dei pochi atti che potei compiere in quel breve periodo di tempo fu un discorso. Un discorso qualche volta può essere un atto (Interruzione). Non lo è sempre, ma qualche volta può anche esserlo, quando o è seguito da effetti pratici, o è manifestazione sintomatica di tendenza personale.

Ora appunto in quei giorni io ebbi occasione di intervenire a una seduta del Consiglio di emigrazione e dissi che consideravo come uno dei compiti più elevati, più nobili e seducenti di un ministro degli affari esteri quello di dedicare assidue cure alla protezione dei nostri lavoratori. E quando ho avuto l'onore di reggere successivamente due ambasciate, posso assicurare il mio amico Cabrini che le porte di esse sono state sempre aperte ai nostri operai. Naturalmente,

nella esplicazione di questo dovere, gradito dovere, di protezione dei nostri operai, bisogna avere molto tatto e non eccedere una giusta misura, non solo per il rispetto che è dovuto ai riguardi internazionali, ma anche perchè se la protezione eccede certi determinati limiti, rette possono essere le intenzioni del Governo, ma non è sicuro che egualmente benefici sieno sempre per esserne gli effetti pratici, dovendosi tener conto di legittime suscettibilità e di complessi sentimenti ed interessi.

Mi perdonerà il mio amico, l'onorevole Cabrini, se delle cose che egli ha dette potrà sfuggirne qualcuna, poichè ho preso diligentemente gli appunti mentre egli parlava, ma li ho scritti colla mia calligrafia, che spesso è illeggibile anche a me stesso.

Venendo ai mezzi pratici per esplicare questa protezione degli operai in terre straniere, l'onorevole Cabrini ha detto che questa protezione può farsi in due modi: direttamente od indirettamente. Il modo diretto egli ha diviso in due ordini di provvedimenti: primo, l'applicazione all'emigrazione verso i paesi europei dell'articolo 29 della legge sull'emigrazione, relativo agli arruolamenti; secondo, l'istituzione di regi addetti di emigrazione anche nei paesi balcanici.

Per l'applicazione di quest'ultima proposta, l'onorevole Cabrini ha fatto premure perchè al più presto possibile possa essere approvato dal Parlamento il nuovo disegno di legge sull'emigrazione.

Questo nuovo disegno di legge pende già dinanzi alla Camera, e nessuno più vivamente di me desidera che venga presto approvato e prima che la Camera prenda le sue vacanze estive; ed in questo senso farò tutto il possibile perchè questo scopo si raggiunga.

Esaminerò anche, con la collaborazione preziosa dell'onorevole Rossi, la questione dell'applicabilità dell'articolo 29 all'emigrazione nostra verso i paesi d'Europa; esaminerò pure l'opportunità d'inviare regi addetti d'emigrazione nei paesi balcanici.

E poichè questa questione si ripresenterà anche nell'esame del regolamento per l'applicazione della legge, faccio assegnamento sulla cooperazione dello stesso onorevole Cabrini, che fa parte della Commissione per l'esame del regolamento medesimo.

In quanto poi all'azione indiretta, a cui egli ha accennato, cioè di valerci dei nostri rapporti diplomatici per ottenere dai diversi paesi esteri il miglior trattamento possibile ai nostri lavoratori, ho già detto che, nei limiti in cui quest'azione sarà possibile, è mia ferma intenzione di dedicare a questa parte del mio compito la massima attenzione e il massimo zelo.

Ma l'onorevole Cabrini non ha parlato soltanto di questo argomento; egli ha parlato anche di quello che formava oggetto della sua interpellanza, (si ride), la quale è così concepita:

«Sulla urgente necessità di un'azione intesa a tutelare i nostri emigranti in Rumania, e specialmente al confine di Predeal».

Orbene, questa azione intesa a tutelare i nostri emigranti in Rumania è stata effettivamente esercitata dal Governo contemporaneamente in Italia ed in Rumania: ed essa ha raggiunto completamente lo scopo che si proponeva e che giustamente è desiderato dall'onorevole Cabrini, poichè mentre l'anno scorso si sono verificati effettivamente alcuni inconvenienti, quest'anno, fino ad ora, non è stato presentato alcun reclamo.

Debo quindi supporre che dal momento che nessun reclamo è stato presentato, nessun motivo legittimo di lagnanze si sia verificato.

Le disposizioni, vigenti in Rumania, sono quelle contenute nel regolamento del 15 Agosto 1900 in applicazione della legge del 1881. Questo regolamento è stato poi più severamente applicato dopo la grande rivolta agraria del 1907. Esso però nelle intenzioni del Governo mirava principalmente a colpire i lavoratori dei campi, mentre, come ha detto benissimo il mio amico Cabrini, i nostri operai sono principalmente addetti alla industria edilizia ed ai boschi.

Le disposizioni del regolamento rumeno sono le seguenti:

1. Per entrare in Rumania tutti gli stranieri debbono essere muniti di regolare passaporto per l'estero, non scaduto e vistato da un console rumeno.

2. Non è permesso l'ingresso in Rumania di squadre o comitive di operai, se questi non possono comprovare di avere già lavoro assicurato, mediante regolare contratto scritto, e se chi li ingaggia non abbia ottenuto dal Ministero dell'Interno rumeno speciale autorizzazione per il loro ingresso.

3. Gli stranieri, dopo ammessi nella Rumania, devono avere un permesso di soggiorno dalle autorità locali di polizia, e questo permesso di soggiorno ha la durata del passaporto, in base al quale fu rilasciato.

Per eliminare, come sono stati eliminati e dobbiamo crederlo, visto che non vi sono reclami, tutti questi inconvenienti, il Governo ha, come io dissi, compiuto una doppia azione all'interno e in Rumania.

Posso fare ampio elogio al Governo perchè si tratta di amministrazioni anteriori alla mia, e quindi non faccio un elogio a me stesso. Mi pare che il Governo abbia fatto tutto ciò, che praticamente si poteva fare, e che abbia raggiunto interamente lo scopo.

I provvedimenti, presi in Italia, furono i seguenti: larga diffusione nelle provincie,

che danno il maggior contingente alla emigrazione in Rumania, delle disposizioni, vigenti in quel Paese, per mettere gli emigranti in condizione di uniformarsi ad esse e per far sì che, quando giungono al confine di Predeal, dove funzionari di polizia sono incaricati di applicarle, e dove, secondo l'onorevole Cabrini, è incaricato di applicarle anche qualche oste, essi non vi arrivino senza aver fatto i conti con Poste, ma siano proprio in regola con le dette disposizioni.

Inoltre si è dato ordine alle autorità locali di non rilasciare passaporti senza il contratto di lavoro. Finalmente di avvertire i nostri operai che quando partono debbono far conoscere agli arruolatori rumeni la data dell'arrivo a Predeal, affinché vi siano i loro rappresentanti alla stazione e gli operai non siano obbligati a trattenervisi più a lungo del necessario.

Non sono mancati poi anche i passi presso il Governo rumeno, e questi passi hanno sortito pienamente il loro effetto. Infatti si è ottenuto una più larga interpretazione di queste norme di polizia, si è ottenuta l'ammissione provvisoria senza visto, si è ottenuto che il Governo rumeno facesse il possibile per far rispettare dai padroni i loro impegni, e che questi padroni siano tenuti responsabili se al momento dell'arrivo dei nostri operai a Predeal non abbiano compiuto le formalità di legge, e così via.

L'onorevole Cabrini avrà notato poi che vi è stato un punto sul quale non mi sono soffermato, che ho anzi saltato nel fare questa enumerazione, quello cioè relativo alle comitive senza contratto, perchè non bisogna dimenticare che la richiesta di un contratto di lavoro perfettamente regolare è una garanzia nell'interesse dei nostri lavoratori...

Cabrini — D'accordo.  
Di San Giuliano (ministro degli affari esteri) — che, senza di esso, potrebbero essere gettati sul lastrico in paese straniero, lontano e di cui non conoscono la lingua, le istituzioni e le leggi.

Ripeto adunque che mi pare che il Governo italiano abbia fatto tutto quello che era in suo potere, e che il Governo rumeno abbia fatto anche esso tutto ciò che è dovere di un Governo civile ed amico.

Reclami, come ho detto già, non ne abbiamo avuti alcuno in quest'anno; un telegramma da Bucarest, giunto il 19 corr. conferma che non vi è stato luogo quest'anno ad alcuna lagnanza.

Mi pare quindi che l'on. Cabrini possa dichiararsi soddisfatto, e non mi resta che associarmi di tutto cuore alle nobili parole con le quali si chiude la intitolazione della sua interpellanza, il voto cioè che i rapporti così cordiali, che esistono tra le due nazioni di civiltà latina, continuino a svilupparsi sempre più in conformità alle loro gloriose tradizioni e alla loro reciproca e costante amicizia. (Vive approvazioni).

#### Cabrini replica

Cabrini — Nella risposta dell'onorevole ministro degli esteri vanno distinte due parti: l'una riguarda l'opera del Governo italiano e del Governo rumeno per l'ingresso dei nostri emigranti, questione sollevata dalla mia interpellanza; la seconda riguarda quello che il Governo italiano si propone o dovrebbe proporsi di fare in più vasto campo.

Per la prima parte, (non per colpa mia l'interpellanza, che aveva carattere preventivo, è giunta oggi dinanzi a noi con carattere di consuntivo) per la prima parte posso dichiararmi soddisfatto. Molti degli inconvenienti lamentati negli scorsi anni a Predeal non si sono rinnovati; e a me pure consta di meno rigide disposizioni date dal Governo rumeno e di una collaborazione assai utile data al regio Commissariato dal nostro addetto commerciale di Bucarest. Bene dunque han fatto a tempestare, i miei amici di Udine!

Circa il programma di assistenza da assicurarsi agli emigranti nostri in forma più organica e continuativa — in Rumania come negli altri paesi balcanici — prendo atto delle promesse fattemi dall'onorevole ministro degli esteri, tanto per ciò che riguarda l'invio di un addetto di emigrazione, quanto per la utilizzazione dell'articolo 29.

In quanto ai miglioramenti nel personale dello Stato Italiano nei Balcani, riconosco che essi sono effettivi; ma insisto nel dichiarare al ministro, che malgrado il valore indiscutibile e lo spirito d'iniziativa di taluni di quei rappresentanti veramente egregi, l'opera di assistenza degli emigranti non potrà essere sviluppata se non facendo quello che abbiamo fatto in altri paesi di Europa; cioè integrando l'opera del funzionario della legazione o del consolato con un'opera specifica, tecnica, di assistenza, la quale non può essere affidata che a un addetto di emigrazione!

L'onorevole ministro ha dichiarato — a proposito dei contratti di lavoro — che egli si compiace, anzichè dolersi, dei contratti stessi.

Non ho nulla da dire sul principio del contratto scritto, quando questo non sottragga il contraente ai doveri della solidarietà di classe: vorrei, anzi, che tutti i nostri emigranti potessero, soprattutto quelli che partono a squadre, non recarsi all'estero se non impegnati prima, con un regolare contratto. Ma io domando che nell'applicazione dell'articolo 29 all'emigrazione continentale, si invigili perchè i contratti siano in regola

con le leggi dei paesi d'immigrazione e l'operaio ne abbia perfetta conoscenza.

Cio che si potrebbe ottenere accogliendo un altro voto dei miei amici di Udine: e cioè la istituzione di collegi di provviri; un provvirato che dovrebbe agire mediante un congegno speciale, rispondente alle condizioni particolari dell'emigrazione, e che assisterebbe gli emigranti stessi anche nella stipulazione di contratti collettivi di lavoro.

Io intendo perfettamente, onorevole ministro, il suo riserbo intorno a quanto ella può sperare nel suo animo e nel suo intelletto di conseguire dal Governo rumeno. So che in queste materie tanto più si ottiene quanto meno nei Parlamenti si parla. Ma in merito al trattamento fatto ai nostri emigranti posso, onorevole ministro, assicurarlo che se io mi sono servito di documenti un po' antiquati, ciò ho fatto soltanto perchè preferivo portare qui la parola ortodossa del console generale di Galatz e del nostro rappresentante a Bucarest, anzichè far uso di documenti più recenti ma eterodossi alquanto... Altrimenti avrei potuto leggere articoli e corrispondenze di quell'Emigranti di Udine, in cui si riflette tanta parte della vita e della miseria dei nostri emigranti compresi quelli avviati al Balcani.

Torno ad augurarmi che il Governo rumeno sappia sentire la convenienza di sviluppare efficaci forme di assistenza ai lavoratori che vanno a impiegare le loro energie in quella vita economica. Poichè ho la parola, e parlo di emigrazione, mi si consenta di finire con l'espressione di due voti.

Onorevole ministro, fra alcuni giorni voi lascerete Roma per recarvi a Berlino. Orbene, consentite a chi ha seguito con amore di uomo di parte, ma di italiano e di uomo civile, il fervido lavoro delle Commissioni incaricate dal Governo italiano di sistemare il trattamento delle assicurazioni sociali agli italiani in Germania e ai tedeschi in Italia — consentitegli di esprimere il voto che la vostra visita possa avvicinarci al giorno nel quale i preliminari della Convenzione, elaborati dalle due Commissioni, vengano accettati dai due Governi e tradotti in atto.

L'altro augurio è questo: che resti un sì dice la voce che corre e secondo la quale al recente decreto di amnistia terrebbero dietro misure a favore dei violatori di leggi sociali.

Io non vedo la necessità di tali provvedimenti; ma ad ogni modo, se questo dovesse avvenire, vogliate, onorevole ministro degli esteri, voi che avete la direzione della politica delle emigrazioni, far presente al collega guardasigilli che i più turpi reati sono quelli che si compiono violando le leggi in difesa delle donne e dei fanciulli; soprattutto dei fanciulli, come avviene nella vicina provincia di Caserta.

Fate presente al collega guardasigilli che il diritto non ha seguito queste nuove forme di delinquenza, e che le sanzioni penali contro i violatori di queste leggi sono assolutamente insufficienti ed inadeguate.

Voi sapete che troppe volte il vostro Ministero — ed il suo braccio per la politica della emigrazione, il Commissariato dell'emigrazione — devono sparare a polvere perchè le sanzioni sono blande e troppe volte si passa attraverso la rete della giustizia.

Fate presente questo al collega guardasigilli affinché non siano più indeboliti i vostri congegni di difesa degli emigranti! (Approvazioni. Congratulazioni).

N. d. R. — Le dure esigenze dello spazio non consentono che due osservazioni essenziali. Dice l'on. Ministro che le cose vanno meglio in Romania perchè non vi sono più reclami: argomento assai specioso che noi abbiamo ragione di capovolgere: non si fanno più reclami perchè tanto è inutile farne. E lo dimostreremo su queste colonne nei numeri prossimi.

Tutto il resto del discorso dell'on. Di San Giuliano è la parafrasi del solito; vedremo, penseremo, faremo; ottime intenzioni e basta.

Orbene gli emigranti temporanei ne hanno piene le tasche di belle parole. Tanto più quando il famoso progetto di riforma sull'emigrazione non si ricorda menomamente dell'emigrazione continentale se non per spremere la colla tassa sui passaporti monumento di genialità italiana.

Le indecenze della Romania non saranno eliminate se non si provvede all'istituzione di un Addetto all'emigrazione a Bucarest; questo chiedono gli emigranti friulani da più anni a questa parte; anche questa volta si offre loro erba trastulla. E noi, insoddisfatti, proseguiamo la campagna.

#### RICERCHE

1. Marcussi Corrado di Castelnuovo che da 20 anni non dà più notizie di sé: trovavasi in Germania.

2. Clozza Giovanni di Antonio detto Tramontin di Roverede di Varso. Ultime sue notizie datano da 5 anni e provengono da St. Gallen Svizzera.

I segretari delle sezioni edili sono pregati di mandare il resoconto prima di emigrare.

# La Serrata in Germania

Avevamo ritardato di qualche giorno la pubblicazione del nostro foglio nella viva speranza di poter dare la notizia della fine della serrata di Germania che incombe come una cappa di piombo sulla vita economica dei nostri emigranti costretti alla ricerca affannosa di nuovi mercati di lavoro.

Purtroppo però navighiamo sempre in alto mare; salvo gli accordi speciali conclusi qua e là, la lotta continua senza che sia facile prevederle la fine.

Le trattative sono state riaperte, ma sino ad ora è mancata una conclusione e pur augurando che esse approdino noi ripetiamo il monito: *Emigranti friulani non andate in Germania.*

Il contegno dei friulani in questa immane lotta è stato in generale soddisfacente: in parecchi luoghi, specie della Baviera, appena determinatosi il conflitto e per quanto fosse lecito ai non organizzati di lavorare, parecchie squadre sono ritornate indietro oppure si riversarono nella vicina Austria. Le lunghe liste di crumiri professionali sono scomparse ed anche a Winterthur fra le parecchie decine di sciagurati che hanno tradito i loro fratelli di lavoro non troviamo un sol nome friulano. Di tutto questo noi siamo orgogliosi perché, senza falsa modestia, sappiamo di aver contribuito a sviluppare la coscienza di classe fra i nostri lavoratori.

Però non è tutto oro quello che luce, e se pure constatiamo una istintiva ripugnanza negli emigranti friulani a far atti di tradimento, dobbiamo però con dispiacere rilevare come la maggior parte di essi abbiano idee confusionarie e poca solidità di coscienza per cui pregni di un antipatico egoismo, non sentono la disciplina e la virtù del sacrificio che sono invero le due forze essenziali per il divenire operaio.

Così ad esempio molti che furono alle nostre conferenze invernali, molti che lessero i nostri moniti e i nostri manifesti, sorrisero quando prospettavamo la quasi certezza del grande conflitto e ritenendo come *bagole* le nostre affermazioni, partirono egualmente e si sono trovati poi a dover rammingare di luogo in luogo e perdere tempo e denaro.

Curiose poi sono certe manifestazioni collettive di incoscienza: si emigra per anni ed anni in Germania si è persuasi, che le paghe e gli orari, quali sono furono determinate dalle organizzazioni di classe, si constata che gli operai tedeschi fanno dei notevoli sacrifici quotidianamente, ma aderire a queste organizzazioni, ma pagare le quote, questo non lo si vuol capire! Eppoi con la più bella faccia di questo mondo, dopo esser stati buttati sul lastrico dai padroni si va alla sede delle organizzazioni a reclamare sussidi!

In tal modo si è comportata una squadra di Venzone e di Portis come risulta dall'ultimo numero dell'*Operaio Italiano* e noi che non amiamo le frasi grosse e che sappiamo il progresso che ha fatto Venzone proletaria, vogliamo credere che l'aperta minaccia di crumiraggio sia l'espressione di un risentimento ingiustificato e che quei lavoratori, facendo un più maturo esame di coscienza si persuaderanno che è ingiusto e ridicolo pretendere sussidi da una organizzazione nelle di cui casse non si è versato mai il becco di un quattrino.

In altri casi degli emigranti nostri hanno presentata la tessera del Segretariato per provare di essere organizzati.

La loro malafede è evidente, perché sempre abbiamo affermato nella nostra propaganda orale e scritta che

il nostro è un istituto di assistenza ben diverso e ben distinto dall'organizzazione di classe, non solo, ma a fianco alle sezioni del Segretariato, ovunque lo si è potuto fare, abbiamo creato la Sezione Edile, organo specifico dell'azione di resistenza. Purtroppo i nostri sforzi hanno dato ben meschini risultati perché quasi tutte le sezioni edili sono povere di soci; ma vogliamo sperare che il mirabile esempio di forza, di solidarietà, di tenacia che danno i compagni lavoratori tedeschi da ben sette settimane strappi non solo un grido di ammirazione al nostro proletariato emigrante, ma ancora nei sviluppi la coscienza di classe per cui, annegato ogni basso egoismo, aderisca unanime all'organizzazione portandovi tesori di fede e di azione.

## Alla Camera

L'amico On. Angiolo Cabrini, reggente il nostro *Ufficio di Corrispondenza romana*, prima ancora che fosse proclamata la serrata aveva presentato la seguente interrogazione al Ministro degli esteri: «Sulle misure che il Ministero degli affari esteri intende adottare per rendere i nostri emigranti temporanei consapevoli delle gravissime condizioni del mercato del lavoro edile in Germania.

Nella tornata del 26 maggio 1910 l'On. di Scalea Sottosegretario di Stato così rispondeva alla interrogazione stessa.

## La risposta del Governo

«L'interrogazione dell'onorevole Cabrini fu presentata prima che scoppiasse il grave conflitto nell'industria edilizia in Germania. Il tempo trascorso non toglie, anzi accresce, il valore della risposta che può dare il Governo, perché offre l'opportunità di chiarire tutto quanto è stato fatto in questa grave circostanza.»

«Le ragioni del conflitto fra imprenditori ed operai nell'edilizia germanica, sono note. Scaduti i precedenti contratti di tariffe, fra l'organizzazione padronale e quella operaia non fu possibile addivenire ad un accordo malgrado le laboriose trattative e l'autorevole intervento officioso del Ministero germanico dell'interno.»

«Il nostro Governo, prontamente informato dai suoi agenti in Germania, ha seguito con ogni attenzione le vicende della controversia. Ed appena dalle notizie pervenute si ricavò l'opinione che sarebbe stato difficile addivenire ad un componimento fra le parti contendenti, il 20 marzo ultimo scorso, fu diramato un comunicato officioso che ebbe larga diffusione per mezzo delle organizzazioni operaie. (Vedi testo nel n. 3 dell'*Emigrante*)»

Furono anche date anche le opportune notizie alle autorità delle provincie, dalle quali parte il maggior numero di operai edili per la Germania; e alle stesse autorità furono date istruzioni di adoperarsi perché i nostri muratori non si recassero in Germania prima che la situazione delle cose fosse chiarita.

«Fratanto, il 22 marzo ultimo, si riunivano a Dresden le organizzazioni padronali ed approvavano un contratto-tipo, in sostituzione di quello prossimo a scadere. Ma le organizzazioni operaie socialiste e cristiane riunite il 4 aprile scorso a Berlino decidevano all'unanimità di respingere il contratto proposto dai padroni. Da quel momento il conflitto parve inevitabile; ed infatti esso scoppiò il 15 aprile in forma di serrata, da parte degli imprenditori. La serrata, come è noto, non è generale in tutta la Germania, poiché fra alcune organizzazioni regionali di imprenditori e di operai è stato possibile venire ad accordi speciali. E

così dal conflitto è immune non solo la città di Berlino con i circoli adiacenti, ma anche Amburgo, Brema e quasi tutto il nord della Germania. Il conflitto invece è più largo diffuso nel sud della Germania e dura tuttora».

«Sarebbe assai interessante dare notizia delle forme in cui esso si è svolto e si svolge, e dei tentativi che si fanno dall'una e dall'altra parte per conseguire la vittoria; ma ciò forse uscirebbe dai limiti della interrogazione.»

«Importa piuttosto dare notizia dei successivi provvedimenti adottati dal Governo. Posteriormente al comunicato sopra riferito, nei primi di aprile, ne fu diramato un secondo per avvertire che le condizioni del mercato perduravano sempre gravi, ed il conflitto appariva sempre più probabile e sicuro.»

«Nel dubbio però che tali notizie non avessero la diffusione e la penetrazione necessarie nelle nostre masse emigranti, il 9 aprile fu diramato un telegramma-circolare a tutti i prefetti del Regno, chiaramente esponendo la situazione delle cose ed i pericoli cui i nostri operai si sarebbero esposti, recandosi nell'attuale momento in Germania, sia per la reazione che avrebbero potuto procurare gli atti di così detto *krumiraggio*, e sia perché le organizzazioni operaie tedesche a fine di poter prolungare la resistenza, avevano deciso di negare ogni sussidio agli operai non organizzati.»

«In conseguenza furono date istruzioni ai prefetti perché esercitassero la possibile azione, al fine di evitare i pericoli suaccennati e perché, con apposito verbale individuale sottoscritto, notificassero a ciascun operaio dell'arte edilizia, richiedente il passaporto per la Germania, la condizione di quel mercato ed i pericoli che esso presenterebbe.»

«In sostanza quindi si è fatto in modo che nessuno fra gli emigranti per la Germania ignorasse le condizioni del conflitto che si svolge nell'industria edilizia. Si è fatto cioè tutto quanto era possibile nell'interesse della nostra emigrazione. (App.)»

## La replica dell'on. Cabrini

«Mi compiaccio vivamente delle comunicazioni fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, in merito alle disposizioni veramente efficaci date alla vigilia e durante lo svolgimento del conflitto tra capitale e lavoro edile in Germania. Me ne compiaccio per il fatto in se stesso, ma anche di più perché costituisce un sintomo, anzi, una prova che ormai si ritiene, anche nelle sfere governative, definitivamente chiuso il periodo nel quale si credeva conforme all'interesse italiano lo spingere — anziché trattenerli — i nostri emigranti sui campi di lavoro esteri turbati da scioperi per farvi il *krumiro*. Mutano i tempi.»

*N. d. R.* — Ed è proprio in seguito alle raccomandazioni ed istruzioni del ministero, che fu sospeso per parecchio tempo nella nostra provincia il rilascio dei passaporti per la Germania. Notizia che l'*Emigrante* diede a suo tempo e che la stampa bene informata si affrettò a smentire...

## Cose di Bulgaria

Un'indecenza sulla quale richiamiamo l'attenzione del solerte on. A. Cabrini e che pone in gravi fastidi non pochi operai immigrati in questi luoghi è la seguente:

Esiste in Bulgaria una legge che obbliga gli operai nostri a pagare una tassa annua analoga alla *Steuer* che è di 40 o più lire. L'operaio italiano appena arriva in quartiere non conoscendo la lingua, dopo che ha riempito un certo modulo conforme al passaporto da presentarsi alla locale po-

lizia crede di essere a posto. Passa un paio d'anni e poi capita l'intimazione di pagare ad un tratto le rate scadute della tassa e si deve sborsare 200, 300 lire in una volta, pena il sequestro di quanto si possiede. Abbiamo protestato più volte al Consolato senza concludere niente. Il Governo Bulgaro non dovrebbe essere obbligato ad avvertire anno per anno il contribuente come si usa in tutti i paesi civili? Noi crediamo di sì.

Sofia, 25 maggio 1910

Osvaldo Moro

## Il disastro di Primeso nel Colorado

### L'interrogazione Rondani

Nelle miniere di carbone di Primeso in seguito a una esplosione rimasero morti due connazionali. Prolungandosi come troppo spesso avviene in America del Nord - le pratiche per la liquidazione dei danni alle famiglie il nostro amico On. Rondani aveva presentato la interrogazione seguente al Ministro degli affari esteri «*per avere notizie sull'esito delle pratiche fatte a favore delle vittime italiane della esplosione della miniera di Primeso nel Colorado. Nella tornata dell'11 Maggio l'on. Di San Giuliano ministro degli affari esteri così rispondeva alla interrogazione fatta.*

### La spiegazione del Governo

Il 31 gennaio ultimo scorso avvenne una esplosione nelle miniere di carbone della Fuel Iron Company nel Colorado a non grande distanza della città di Denver. Vi furono cinquanta o sessanta morti, ma solo due italiani, Eugenio e Francesco Palumbo, entrambi di Castro dei Volsci in provincia di Roma.

Il regio console a Denver si recò immediatamente sul luogo, diede alla vedova di una delle due vittime i soccorsi immediati e subito, con intelligente zelo, si occupò della liquidazione dell'indennità, che la Compagnia aveva il dovere di corrispondere. D'accordo col consulente legale del Consolato ritenne molto più conveniente, nello interesse degli eredi delle due vittime, di venire ad una transazione anziché correre l'alea di un litigio e così in seguito alle pratiche del console, alla vedova dell'Eugenio Palumbo, che era in istato interessante, fu pagata prontamente l'indennità di 1300 dollari, che è superiore a quella data ad altre vedove di altra nazionalità, le quali ebbero sole da 700 a 1000 dollari.

Nulla ancora si è potuto concludere per gli eredi dell'altra vittima, perché solo il primo d'aprile si poté accertare chi fossero e mandare a Denver la loro procura.

L'ultimo rapporto del console è anteriore all'invio di questo documento, è cioè del 18 marzo ed informa che le trattative sono ancora in corso.

Ma il felice risultato delle trattative che furono portate a conclusione per la vedova di una delle due vittime, dà argomento a sperare che ugualmente felice sarà il risultato di quelle che ora pendono.

### La risposta dell'on. Rondani

Ringrazia l'onorevole ministro degli affari esteri delle sue spiegazioni, e mi compiaccio della solerzia dell'Ufficio legale presso il nostro Consolato di Denver. Questa interrogazione fu presentata da me appena ricevuta la prima notizia e quando si temeva che le vittime italiane del disastro fossero in maggior numero di quello che fortunatamente furono.

Certo dobbiamo desiderare che la legislazione, soprattutto per ciò che riguarda le condizioni nelle miniere di carbone, sia migliorata.

In tutti gli Stati Uniti le misure di prevenzione nelle miniere non sono come quelle che vigono in Europa e, soprattutto nel Colorado, sono tristissime.

Nel Colorado vi sono parecchie migliaia di minatori e, forse appunto perché si tratta di popolazioni nomadi, raccolte fra diverse nazionalità, giapponesi, coreani, cinesi, italiani, non è stato ancora possibile ottenere una legislazione unica per quanto riguarda le misure di prevenzione.

Dobbiamo quindi far sentire la nostra voce perché, anche in quello Stato, si ottengano, delle vere misure di prevenzione a difesa della vita dei nostri connazionali.

Laggiù sono in esercizio nella lavorazione delle miniere ancora vecchi sistemi, ed anche la moneta con la quale sono pagati i nostri lavoratori subisce delle diminuzioni.

Mi auguro pertanto che la protesta sollevata da noi e che sarà sollevata anche da altri Stati, influisca sulla pubblica opinione dello Stato Colorado, per ottenere una buona legislazione di difesa dei minatori di tutte le nazionalità.

## PEI FORNACIAI

Il clima relativamente mite del passato inverno avendo permessa la prosecuzione di molti lavori edili, lo scorso marzo in parecchie località della Baviera erano stati esauriti o quasi tutti i mattoni fabbricati nel 1909. Oltre a ciò diverse nuove costruzioni stavano per essere incominciate e altre non poche erano in progetto per cui era lecito arguire che, anche scoppiando l'allor minacciato conflitto nell'arte muraria, esso avrebbe arrecato un pregiudizio molto relativo all'industria laterizia.

Senonché tali previsioni sono ora smentite dai fatti e ciò anche a causa degli errati calcoli dei proprietari di fornace che hanno fatto ingaggiare un numero di operai, molto superiore a quello degli anni passati. (Nei dintorni di Monaco ne fecero portare circa un terzo in più dell'anno scorso.)

Si è così determinata una notevole maggior produzione la qual cosa combinata coll'impreveduto prolungarsi della serrata è la cagione dell'attuale crisi nell'industria laterizia. La situazione dunque è stata aggravata per colpa dei *Zi geleibesitzer* i quali lusingati dal miraggio di più laut guadagni, non vollero tener conto della minaccia di conflitto, minaccia che avrebbe dovuto indurli ad andar un po' più cauti nel far incettare gli operai. Sarebbero essi quindi che dovrebbero sopportare gli effetti della crisi, i quali invece ricadranno, come al solito, sul povero pantalone che lavora.

I padroni ora seguitano ad ammucchiare mattoni e quando ne avranno accumulata tale una quantità che basti per i bisogni dell'edilizia sino al Maggio dell'anno venturo faranno cessare il lavoro. Moltissimi operai verranno licenziati anzitempo e così pagheranno il fio degli errori altrui.

Come non bastasse il salasso che i *Nabab* Bavaresi ammaniscono ai nostri fornaciai, gl'imprenditori friulani approfittano della critica situazione per gravare maggiormente sui dipendenti la loro mano di piccoli tiranni.

I soprusi e le angherie d'ogni sorta che quei messeri esercitano su molti dei loro sottoposti non si contano e noi rinunciamo ad elencarle anche per non tediarle eccessivamente i lettori. Crediamo invece di dover rilevare come si prolunghi non poco il già gravoso orario di lavoro e questo anche per le nocevoli conseguenze che apporta.

Com'è noto la maggior parte dei mattonai friulani che vengono in Baviera, in seguito a patti stabiliti con gl'impreditori in patria, dovrebbero lavorare 12 ore al giorno cioè dalle 5 del mattino alle 7 della sera con due ore di pause intermedie. Orbene i *capuz'tz* non soltanto sopprimono la mezza ora di pausa del pomeriggio come già facevano in precedenza, ma abbreviano di 5-10 minuti anche quelle del mattino e di mezzogiorno. Inoltre non pochi fanno principiare il lavoro prima dell'ora e lo prolungano talvolta alle 7 1/2, 8 e anche 8 1/2 della sera di modo che l'orario di effettivo lavoro diventa di 14 e anche 14 1/2 ore al giorno.

Tale prolungamento che sarebbe sempre e in ogni caso deleterio alla classe lavoratrice, questa volta danneggerà in modo speciale gli operai affrettando il raggiungimento della limitata quantità di mattoni occorrenti col conseguente licenziamento dei lavoratori che vedranno così decimati i loro non laut guadagni.

Questo è il regolo che fanno gl'imprenditori friulani ai loro dipendenti.

Ma qui domanderà qualcuno: Per

ché i fornaciai sono tanto... o che da lavorare di più per fare semplicemente il proprio danno? Perché non cercano di ridurre possibilmente l'orario di lavoro o per lo meno di conservare quello patuito?

Ecco: intimamente i mattonai che lavorano a mesata benché più di tre volte buoni, vorrebbero far questo e quello, ma essi non possono o meglio non osano farlo perchè sono divisi e reciprocamente diffidenti.

D'altra parte gl'imprenditori, (che nulla trascurano pur di riuscire nel loro intento) per meglio menarli pel naso asseriscono che il maltempo del mese di Aprile sarà causa della loro rovina e fanno appello alla generosità e al buon cuore degli operai perchè vengano in loro aiuto lavorando di più.

E' bensì vero che gli operai potrebbero osservare che se i capi per l'albagia di sentirsi chiamar padroni o per la libidine del comando non esitano a stipulare contratti miseri, la colpa è tutta loro e quindi loro soli (e non gli operai) dovrebbero subirne le conseguenze. Potrebbero anche ricordare ai signori imprenditori come quando il tempo è bello e gli affari vanno bene le migliaia di marchi che essi intascano non pensano mai a dividerli coi propri dipendenti e per conseguenza logica non dovrebbero pretendere di dividere con questi nemmeno gli eventuali danni. Ma arrischiare simili obiezioni e rifiutarsi di lavorare oltre l'orario, vorrebbe dire mettersi in condizioni (tra altro) di venir licenziati e i nostri fornaciai (fatte le debite eccezioni) non hanno tanto eroismo.

Non vogliamo dir con questo che nelle condizioni attuali, una tale preoccupazione non sia, almeno fino a un certo punto spiegabile, ma non possiamo a meno di osservare che essa non avrebbe neppure motivo di esistere se gli operai fossero organizzati. Ma eccoci al busillis!

Proprio di organizzazione la maggioranza dei fornaciai non ne vuol sapere perchè... vi sono le quote settimanali da pagare...

Su questo punto non crediamo di dover insistere più; altra volta abbiamo dimostrato come siano in errore coloro che credono in tal modo di far economia. Non diremo nemmeno agli operai di organizzarsi; no, facciano cosa vogliono; soltanto vorremmo invitarli a riflettere un po' seriamente sui fatti loro.

Pensino dunque i fornaciai; facciano i loro calcoli, vedano se sia meglio lasciarsi spelacchiare in tutti i modi dagli imprenditori e subir umiliazioni e maltrattamenti; guadagnare poco, lavorar molto, sopportare tutte le conseguenze dei capricci e degli errori dei padroni nonchè quelle degli squilibri dell'industria, oppure pagare le quote alla Federazione per por fine a tutti gli abusi che i prepotenti commettono a loro danno e conseguire un trattamento e un orario più umano, nonchè un salario equamente corrispondente alle enormi loro fatiche. Se dopo fatte queste considerazioni crederanno ancora sia più utile restar divisi, s'accomodino pure, a noi non resta altro che augurar loro... buon divertimento. *Mirando.*

### Versamenti delle Sezioni Fornaciai

Somma precedente	L. 202.—
Sezione di Pasian di Prato	> 3.—
> di Carpeneto	> 3.60
> di Ronchis di Latis.	> 3.—
> di Nimis	> 9.90
> di Porpetto	> 4.50
Iscrizioni isolate	> 1.50
<b>Totale</b>	<b>L. 227.50</b>

### So-se incontrate.

Per registri e tatuti	L. 41.60
Per timbri e cuscinetti	> 11.60
Per rappresent. al congresso	> 9.20
<b>Totale</b>	<b>L. 62.40</b>

Depositata alla Banca	L. 165.10
-----------------------	-----------

## La sospensione dello sciopero di WINTERTHUR

E' noto come da un anno perdurasse lo sciopero dei muratori e manovali a Winterthur (Svizzera).

Sino all'inizio della stagione lavorativa tutto faceva supporre che la vittoria non sarebbe mancata ai forti lavoratori (in maggioranza italiani) che per sì lunghi mesi avevano sofferto ogni sorta di sacrifici pur di far trionfare il buon diritto della classe muraria.

Ma con la primavera le cose volsero ai danni degli scioperanti. La grande serrata di Germania fermò in Svizzera molta parte dell'emigrazione che ogni anno si versa nei paesi tedeschi, mentre i movimenti murari italiani contribuirono ad un aumento generale di espatrianti. Di modo che fu facile ai capimastri di reclutare fra tante migliaia di operai che superano i bisogni del mercato edile svizzero, le schiere dei crumiri che tanto favoriscono oggi la loro posizione.

Gli scioperanti però e la classe operaia indigena, mirabilmente solidale, avrebbero saputo porre argine all'invasione crumiresca se non fosse intervenuta l'autorità municipale con ordinanze indegne di un paese libero a vietare la sorveglianza alla stazione ferroviaria e ai cantieri, negando persino il diritto di parlare ed avvicinare i crumiri sempre protetti e scortati.

Per non sciupare altre energie invano - tutti i migliori compagni sono stati per futili motivi condannati ed espulsi - per risparmiare al paese il danno di un crescente crumiraggio che rappresenterebbe per molto tempo una minaccia e un danno reale alle floride istituzioni operaie di Winterthur gli scioperanti, la Camera del Lavoro e la Federazione Muraria Svizzera, concordi, hanno deliberato la *sospensione* dello sciopero per sbarazzare i cantieri dai crumiri, far decadere il regime poliziesco eccezionale e riprendere a tempo opportuno la lotta con più sicurezza di vittoria.

Urge intanto notare che in previsione di questa deliberazione il mercato si è popolato di mano d'opera più di quanto necessita e che perciò nessun altro operaio di coscienza deve venire a Winterthur a tradire la posizione di quelli che già vi si trovano.

Nuovi arrivi di manovali e muratori a Winterthur importerebbero disoccupazione e peggioramenti di salari. E poi necessita pure sapere, che la sospensione dello sciopero non significa fine della lotta, ma anzi maggior accanimento contro coloro che furono o che verrebbero ora ad essere i traditori del movimento.

Ai compagni ed alle organizzazioni raccomandiamo la propaganda per quanto abbiamo esposto.

Winterthur 4 Giugno 1910.

La Federazione Muraria Svizzera

## RICERCA

Il 19 Marzo 1909 scomparve improvvisamente nei boschi di Mont Preis (Planina) in *Globocca* nella Stiria il giovane operaio *Craighero Luigi* di Pietro di Cercivento.

Per quanto il padre immediatamente dopo abbia fatto compiere le più affannose ricerche non si poté avere traccia dello scomparso. Il giovane è di statura alta, biondo e poco pratico di lingue straniere. La famiglia ha il dubbio che si sia allontanato per un capriccio momentaneo. Se così fosse e se il *Craighero* leggesse queste righe pensando alle lagrime e al martirio dei suoi genitori non si ostinerebbe nel suo silenzio. Chiunque avesse notizie del ricercato farebbe opera di grande pietà comunicandole al *Segretariato di Emigrazione in Udine*.

## Un lagnò ingiustificato

Alcuni emigranti di Cesclans a mezzo di Silvio Flor si lagnano per quanto è stato scritto a loro carico nel numero dell'agosto 1909 dell'*Emigrante* e affermano che a Göppingen, non erano essi *gli arrabbiati cottimisti e gli abbassa salari* di cui si discorse in quella corrispondenza, ma che invece tali poco lodevoli funzioni erano esercitate da una squadra di emigranti del Comune di Venzone.

E' strano che si inviino rettifiche dopo tanti mesi; ad ogni modo per uno scrupolo abbiamo voluto interpellare l'amico Luigi Bossi autore della corrispondenza. Bossi ci scrive che recatosi nuovamente a Göppingen ebbe le seguenti conferme.

1. Su centocinquanta operai che vi lavoravano solo cinque erano organizzati, dei quali quattro sono ancora sul posto e uno solo — certo Angeli Otto di Cesclans — non vi si trova più;

2. Gli accordanti che fecero lavorare a cottimo furono Bressan Giulio e Giacomo di Venzone e certo Borghi — di cui non è stato possibile conoscere il nome — di Cesclans.

Del resto soggiunge il Bossi — con piena ragione — all'ultima assemblea, coloro che oggi si lagnano perchè non sono venuti col libretto alla mano a dimostrare che le notizie dell'*Emigrante* erano false? Nessuno si lagnò, se bene si fosse fatta un'ampia diffusione dell'*Emigrante* stesso, dunque è segno che si aveva colpito giusto.

Della qual cosa siamo convinti anche noi.

## Segretariato dell'Emigrazione di Belluno

### Sezione di Falcade

Ecco il bilancio 1909 di una delle più fiorenti sezioni del nostro Segretariato, quella di Falcade.

#### Entrate

1. Emigranti iscritti in regola coi pagamenti N. 220 (quota L. 060)	L. 132.—
2. Fondo di cassa al 31 dicembre 1908	« 8.40
	<b>L. 140.80</b>

#### Uscite

1. Posta telegrafo e marche da bollo ai manifesti	L. 38.50
2. Oggetti di cancelleria	« 19.80
3. Spesa per invio del rappresentante al congresso	> 25.—
4. Illuminazione	> 4.—
5. Spese varie	> 6.—
6. Spedite al Segretariato di Belluno	> 25.—
7. In cassa al 31 Dicembre 1909	> 22.10

L. 140.40

Il Corrispondente: *Enrico Pellegrini.*

I Revisori: *Micheluzzi Giacomo, Gauz Giovanni fu Diego, Murer Giuseppe.*

### Voci di casa al prossimo numero

I corrispondenti inviino sollecitamente tutti i **talloncini o bollette** onde possiamo spedire i giornali arretrati ai nuovi soci.

PAOLINI DOMENICO, responsabile

Udine — Tipografia Sociale

## AVVISO

Facciamo noto a tutti coloro che si portano in Germania che la sotto firmata Ditta fornisce a prezzi modicissimi: Fagioli, Formaggio, generi Coloniali, Olio, Lardo, Paste, Riso, Salumi, Vini ecc. e si prega di scrivere a *Josef Corradi — München — Schraudolphstrasse, 40.*